Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 61 (1992)
Heft: 1

Vorwort: Per i 60 anni dei Quaderni Grigionitaliani : tavola rotonda a Davos

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Per i 60 anni dei Quaderni Grigionitaliani Tavola rotonda a Davos

Il 12 ottobre 1991, in occasione dell'assemblea dei delegati della PGI a Davos, per ricordare i sessant'anni della nostra rivista si è tenuta la preannunciata tavola rotonda, alla quale sono stati invitati la signora Elda Simonett-Giovanoli e i signori Mario Agliati, direttore del Cantonetto, Remo Fasani, Paolo Gir, Fernando Iseppi, Grytzko Mascioni e Cesare Santi. Solo Mascioni non è potuto intervenire a causa di altri impegni, ma ha indirizzato ai QGI un'affettuosa lettera che pubblichiamo insieme ai contributi dei partecipanti e le impressioni del moderatore Livio Zanolari. Questi ha stimolato e guidato la discussione con le seguenti domande:

— Che importanza hanno i Quaderni Grigionitaliani e che cosa hanno contribuito a raggiungere?

— I Quaderni sono ancora una proposta valida o vanno modificati?

— Qualcuno considera i Quaderni troppo elitari. Ciò corrisponde alla verità?

— Come migliorare la diffusione?

Grytzko Mascioni

Cari Quaderni

Da anni, da quanti anni, ricevo con regolarità, e con regolarità rinnovo il mio abbonamento, ai Quaderni Grigionitaliani? Forse da sempre, mi pare: e benché le poste mi rovescino valanghe di carta stampata in casa e in ufficio, e benché la mia reazione sia spesso di appena contenuto fastidio — visto l'inutile aggravio del servizio, e la quasi totale inutilità di molta stampa più o meno pubblicitaria, ma sempre rigorosamente invadente e a volte persino maleducata —, quando vedo di cosa si tratta (la mia rivista del cuore), non so tratteneremi: lacero la busta e mi impadronisco del contenuto, mi rallegro e incuriosisco e sfoglio con autentica avidità (mi capita sempre più raramente con ogni altro messaggio) le sue pagine. Che sono linde e lo sono sempre state. Che forse non sempre sono state e non sono portatrici di contributi che cambieranno la storia del mondo

(soprattutto quando è successo a me di pubblicarvi qualcosa, grazie alla cortesia dei direttori che ho conosciuto e che si sono fin qui succeduti), ma che con fedeltà e fervore intrecciano un dialogo vitale con i lettori. Almeno così pare a me, lettore affezionato o addirittura appassionato dei *Quaderni*. Che d'anno in anno migliorano, vedo: e ospitano spesso saggi di grande interesse e di notevole spessore, pagine eleganti e pugnaci, testi di narrativa, di poesia o teatro del tutto rispettabili. Ma è qualcosa di più che mi lega alla rivista: o forse qualcuno dirà, giustamente, qualcosa di meno. E infatti si tratta di un'emozione del tutto privata: ogni volta ritrovo nomi cari, talora perduti e improvvisamente recuperati alla memoria, tal altra prossimi e frequentatissimi; ogni volta leggo o di artisti o di storie sepolte o di antiche istituzioni e genealogie, oppure di problemi ancora aperti, di discussioni vivaci e lungi dall'essere concluse; ogni volta mi imbatto in nomi di paesi e località, oppure nel lessico delle parlate valligiane, insomma nelle voci, nei volti, nei paesaggi, nei problemi che sento recare in sé il sapore di una mia dispersa famiglia, di una mia indimenticabile patria, odore d'infanzia e adolescenza e poi, di ritorni magari fugaci, ma costantemente toccanti. È questo fuoco vivo che i *Quaderni* tengono acceso sotto la cenere sempre più fitta e desolante del tempo che passa e fugge, è questo filo teso con una parte di me che non vuole morire, che i *Quaderni* fanno scorrere dall'industriosa spola di una redazione che si rinnova, ma nel solco di una tradizione alla quale, per me, sarebbe un vero lutto dover rinunciare. Certo, lo so bene, i *Quaderni* sono altro e significano molto di più, molto di più del trascurabile accendersi o riaccendersi della mia personale passione e dei miei gusti: sono un civilissimo strumento della comunità italofona dei Grigioni, mezzo insostituibile di documentazione, informazione e dibattito che meriterebbe d'avere a disposizione mezzi adeguati al suo compito storico, d'essere bandiera di una comunità frammentata e in perenne pericolo, e tuttavia coraggiosamente impegnata non solo nella propria difesa, ma anche nella volontà di un continuo rinnovamento, a dispetto d'ogni difficoltà e ostacolo. Questa è la vera importanza dei Quaderni, per questo va ringraziato chiunque ad esso dedichi tempo, fatica, devota dedizione. Per questo è inevitabile e giusto festeggiarne la nobile testata, che sfida i decenni. E tuttavia, torno a dirlo, al di là del loro significato e della loro qualità, è il solo fatto che esistano, che mi portino l'eco vivace e intrepido delle mie valli e della loro gente, che è ancora la mia, ciò che mi fa dire, con candore e sincerità e sempre giovane (nonostante l'età che avanza) entusiasmo: cari Quaderni...

Elda Simonett-Giovanoli

Che importanza hanno i Quaderni Grigionitaliani e che cosa hanno contribuito a raggiungere?

Penso che i Quaderni abbiano avuto durante i loro sessant'anni di vita una notevole importanza nell'ambito del Grigioni Italiano. Hanno contribuito in special modo a farci conoscere meglio spiccate personalità delle nostre valli, note sia nel campo della letteratura come della pittura, della scultura, delle scienze naturali, della medicina, della giurisprudenza e così via. Per poter partecipare alla tavola rotonda di questa sera ho sfogliato parecchi Quaderni di non più recente data spigolando qua e là. Il primo fascicolo che mi è capitato per caso fra le mani data dell'anno 1966 e s'intitola: Noi e la nostra lingua.

Il libretto è una raccolta di conferenze tratte da vari Quaderni Grigionitaliani. I conferenzieri parlano della nostra lingua in generale, della grammatica, della sintassi, della potenza musicale dell'italiano e del metodo con cui insegnare a svolgere temi agli alunni delle scuole popolari superiori. Proprio questo opuscolo mi sembra ci dia lo spunto per definire il compito dei Quaderni che è quello di curare il nostro linguaggio pubblicando solo contributi validi, di presentarli bene curandone la forma e il contenuto e di combattere così per la salvaguardia della nostra cultura latina sempre esposta a insidie e pericoli da parte di altre culture, specie dell'alemannica. Nell'opuscolo suddetto il compianto ispettore Rinaldo Bertossa si chiede fra l'altro: «A chi spetta il compito di salvare l'integrità e la dignità della nostra lingua?» Io sono d'accordo con Lui che tale compito spetta a tutti noi, poiché si tratta di un patrimonio comune di cui tutti dovremmo essere gelosi.

Volentieri mi soffermerei sul concetto «dignità di una lingua». Secondo me questa dignità non va salvaguardata solo da una parte elitaria della popolazione, non solo nelle aule di scuola o d'Università, ma da tutti noi grigioni italiani nella vita di tutti i giorni ogni volta veniamo confrontati con l'indifferenza o addirittura l'irriverenza nel confronto della nostra lingua, di questo preziosissimo tesoro che ci è stato posto nella culla. Vi faccio un esempio banale e non vorrei mi tacciaste da pignola: in un importante supermercato di St. Moritz, all'ingresso del parcheggio coperto, su un grande affisso leggiamo l'orario d'apertura in tedesco e in italiano. In tedesco l'ortografia è corretta, in italiano da mesi ormai sta scritto «appertura» con due «p». Ritengo ciò non solo una mancanza di rispetto verso la nostra lingua, ma anche verso noi delle Valli e verso i numerosi italiani che lavorano o trascorrono le loro vacanze in questo centro internazionale.

Noi Grigioni italiani dobbiamo insistere affinché l'italiano non venga trattato come una lingua di seconda categoria. Ogni lingua è una creatura e come tale va amata e curata. Mi riferisco anche alla inconcepibile titubanza del Governo cantonale nel decidere se introdurre l'italiano come «prima lingua straniera» nelle scuole dell'obbligo di lingua tedesca del Cantone o no. Introdurre al suo posto un'altra lingua sarebbe un affronto verso noi delle Valli, verso il Ticino e verso i nostri amici d'oltre confine. Tacendo e

tollerando, non solo la nostra lingua perderebbe della sua dignità, ma noi stessi ci renderemmo indegni dei nostri grandi scrittori e poeti presenti e passati che tanto ci hanno dato e tanto ci danno tuttora!

I Quaderni sono ancora una proposta valida o vanno modificati?

Certamente sono ancora una proposta valida. Non modificherei il contenuto, tutt'al più aggiungerei qualche pagina d'attualità. Il formato della rivista dovrebbe restare tale e quale, questo anche per una semplice ragione di praticità: c'è chi possiede l'intera raccolta e modificare la struttura dei Quaderni significherebbe portare lo scompiglio in biblioteca. Non ne vedo neanche la necessità. Mi rallegro invece in anticipo della nuova copertina; da dieci anni ormai essa si presentava al lettore adorna di un disegno sobrio, originale e anche significativo sì, ma che col tempo era diventato monotono.

Quanto più ci colpisce invece l'immagine del dantista Giovanni Andrea Scartazzini di Bondo, riprodotta sulla copertina dell'ultimo numero speciale dei Quaderni!

Proporrei addirittura di tornare col tempo alle vecchie, care copertine degli anni '60 e '70, adorne sempre di una foto o di una riproduzione di un dipinto che servivano da preludio e stimolo alla lettura.

Qualcuno considera i Quaderni troppo elitari. Ciò corrisponde alla verità?

A mio parere i Quaderni sono elitari ma non «troppo» elitari. Richiedono dal lettore un certo livello di cultura, ma per una lettura più accessibile a tutti, più amena, più popolare la PGI mette a disposizione del lettore l'Almanacco del Grigioni Italiano. Ciò dovrebbe bastare.

Come migliorarne la diffusione?

Io proporrei d'inviare a ogni famiglia delle Valli che ancora non è abbonata uno o due Quaderni vecchi o nuovi che trattano argomenti riguardanti in particolare la loro Valle. Ai bregagliotti interesserebbero sicuramente il Quaderno dedicato al dantista Scartazzini o altri dedicati ai grandi Giacometti e a Giovanni Segantini. Non so se a livello finanziario la mia proposta sia realizzabile, ma d'altro canto senza un po' di rischio e sacrificio come aumentare il numero dei lettori di una rivista tanto particolare?

Mario Agliati

I

Mi si permetta qui un ricordo personale. La prima volta ch'io sentii parlare dei «Quaderni Grigionitaliani» fu nel maggio del 1939, poco prima della guerra cioè. Ero andato con la mia scuola a visitare l'Esposizione Nazionale (la «Landi») di Zurigo; e poi ci si era spinti, in una giornata di totale pioggia, fino a Kempttal, in visita alla fabbrica Maggi. Ci accolse, assai cordiale, un dirigente di lingua italiana, un signor Luminati di Poschiavo. Ricordo che a tavola ero seduto vicino a lui; al quale il professor Piero Bianconi (che guidava la comitiva) a un tratto disse: «Il suo nome mi fa pensare a un collaboratore dei «Quaderni Grigionitaliani». Al che quel dirigente rispose: «È mio fratello». Fu per Bianconi una lieta sorpresa; e lodò la rivista, ch'era una bella prova, disse, di una grande unità tra i grigioni delle varie vallate italiane. Ora, sono andato a cercare tra le annate degli anni Trenta; ho trovato il nome di don Alfredo Luminati, docente al collegio di Maria Hilf di Svitto e poi parroco a Zuoz, qua e là, e primamente, con poesie che tenevano ben venti pagine, nel numero del gennaio 1933; ch'era lo stesso numero col quale aveva avviato la sua collaborazione (protrattasi per qualche anno) anche Piero Bianconi, come corrispondente culturale dal Ticino. E questo è un aneddoto minimo che mi rallegra.

Detto questo vedo di poter affermare che i «Quaderni» molto hanno contribuito, come osservava Bianconi, a dare ai grigionitaliani una innegabile unità, tenendoli avvinti nel nome della cultura; a renderli lietamente collaboranti; e questo nonostante le molte difficoltà frapposte, tra l'altro, da un'impietosa geografia. A questa difficoltà faceva allusione la «Prefazione», evidentemente dovuta alla penna di A. M. Zendralli, nel primo quaderno del 1931. «Ma la volontà può molto, una volontà che segua mire chiare e muova da premesse precise. Una mira nostra: l'elevazione della gente valligiana, onde possa collaborare efficacemente ai destini della piccola e della grande patria. Prima premessa: l'unità interregionale». Richiamato il primo tentativo del 1928, la prefazione soggiungeva: «Alla rivista possono collaborare tutti i convalligiani, ma anche altri che intendono pubblicare componimenti su cose valligiane o in qualche relazione con le valli». Un programma semplice, ma concreto. L'unità interregionale è stata raggiunta, sia pure talvolta (forse) in *concordia discors.*

II

La proposta è ancora valida, senza dubbio. Naturalmente si può modificare, si può migliorare. Ogni rivista ha la sua progrediente storia. Guai se quel che si è fatto in passato ci apparisse in tutto perfetto e completo.

III

Troppo elitari, i «Quaderni»? Direi proprio di no. Non consiglierei di staccarsi dalla formula. È da evitare il livellamento in basso. Il «diario» popolare, con le notizie minute che fanno piacere

ai molti, non è da condannare; si può sempre fare, ma in altra sede. Scorrendo le sessanta annate si può avere un'idea del lavoro straordinario che è stato fatto. I «Quaderni» sono un patrimonio di cultura, un «trésor». Culturalmente si dovrebbe continuare sulla strada tracciata. Forse, qua e là sarebbe opportuno infondere una maggiore aria «giornalistica»; ma sempre nel genere del giornalismo «colto». Si potrebbe, a mio modo di vedere, tendere a una nuova impaginazione, più mossa e ardita, con una distribuzione accorta delle illustrazioni, a piena pagina o smarginate; è un compito, naturalmente, del grafico. Ed evitare che ci siano articoli d'una lunghezza tale da «ammazzare» il numero; è raccomandabile, in questo caso, «spezzare», rimandando al numero o ai numeri successivi il seguito. L'impaginazione di una rivista ha esigenze di «architettura», come la costruzione di una casa: la quale ha un tetto, un solaio, i vari piani, il pianterreno, le cantine. È questione di dosaggio. Per la mia esperienza col «Cantonetto» posso dire che, compiuta l'impaginazione, talvolta son soddisfatto, e altre no: dico quando devo rinunciare a qualche parte «architettonica», per carenza di spazio. Si potrebbe pensare anche a una particina in corsivo che, con vivezza di stile anche un poco lepido, possa suscitare reazioni (sempre su temi culturali, e sempre con garbo).

Eviterei il sommario nell'ultima pagina della copertina (da porre invece all'inizio, nel testo). Quella pagina potrebbe vantaggiosamente essere occupata da una pubblicità di libri (per esempio le più recenti edizioni ticinesi, Dadò, Casagrande...) e di librerie del Ticino e dei Grigioni.

IV

Come migliorare la diffusione? Non so. Non conosco la tiratura. Ma avverto che a un certo punto (come ho constatato con la mia rivista) una pubblicazione di questo genere tocca un «tetto»; è fatale. Occorrerebbe far entrare i «Quaderni» nelle maggiori librerie ticinesi (per esempio alla «Melisa» di Lugano mi pare che manchino). Terreno di diffusione ulteriore dovrebbe essere il Canton Ticino, dove spesso la rivista è ignorata; e credo che un altrettale buon terreno sia la Valtellina.

Uomini come Mascioni potrebbero servire da «trait-d'union».

Quanto alla redazione, è sulla buona strada. Non è possibile per me indicare nuove tematiche. Direi di non perdere la specificità. Di per sé non è provincialismo trattare temi provinciali, o municipali, tutt'altro. L'importante è che siano trattati con spirito non provinciale, ma di autentica cultura. Ha ragione Gir quando afferma che ogni cosa detta bene ha una sua universalità.

Remo Fasani

I *Quaderni Grigionitaliani* sono l'organo di presenza più importante di cui dispongano le valli italofone dei Grigioni. Il suo fondatore, che li ha voluti dopo che esisteva già l'*Almanacco*, ha dimostrato anche in questo caso la sua lungimiranza. Infatti, l'*Almanacco* è la pubblicazione di livello popolare, quello che entra in ogni casa e che vi porta il sentore della nostra vita più o meno quotidiana; i *Quaderni* sono di un livello superiore, di solito frutto di ricerche storiche o di creazioni più strettamente letterarie. Se anche non entrano in tutte le case, vi diffondono nondimeno l'aria che da essi spira: perché il mondo della cultura — e non bisogna mai dimenticarlo — è fatto di circoli concentrici, di cui anche l'ultimo avverte le onde che si propagano dal primo (e viceversa).
Non credo quindi che si possa rinunciare ai *Quaderni*. E non vedo neppure come si possano considerare troppo elitari. C'è anzi da dire, a tale proposito, che i collaboratori hanno sempre saputo tenere una giusta misura, senza mai cadere negli ermetismi che rendono ostico uno scritto anche alle persone più colte, purché abbiano buon gusto. I *Quaderni* sono poi la nostra sola voce ufficiale che non rimanga chiusa entro i confini delle quattro Valli, ma che viene captata anche fuori ed anche in ambiente universitario. Abbassarne il livello, vorrebbe dire compromettere questo ascolto, più che mai necessario nel mondo in cui viviamo.

Questa mi sembra anche la miglior via per incrementarne la diffusione, se per diffusione non si vuole intendere solo il numero delle copie. E quanto alla redazione, credo che la nostra rivista sia sempre stata in buone mani. Prova ne sia la felice formula dei «cappelli» introdotta dal redattore attuale, che del resto richiede non poco lavoro.

Paolo Gir

Qualità e valore

Ad eccezione della cultura d'obbligo stabilita e richiesta dai programmi scolastici per acquistarsi un titolo di studio o un diploma, la cultura come punto di orientamento nel mondo segnato delle convenzioni, dalla moda, dalla sensazione pubblicitaria e dalla superficialità d'informazione, v. a d. la cultura come arte, pensiero, letteratura e critica sembra pretendere troppi sforzi per essere capita e promossa. La società di consumo, abituata a percorrere il cammino della minor resistenza possibile, evita volentieri la fatica e la rinuncia indispensabili per la creazione di valori; ciò che conta spesse volte è l'immediato godimento disponibile attraverso la confezione di massa e, per naturale conseguenza,

la quantità a scapito della qualità. L'atteggiamento qui citato, tipico pure della «moda in ritardo» di un certo provincialismo snobista, investe con accenti riduttivi tutto ciò che non si presta al diretto utile tecnologico e pratico-economico. La cultura, secondo l'ideologia minimalista, dovrebbe limitarsi a essere «popolare» o «più popolare» o attenersi a un livello d'ordine «democratico». Disabituata al raccoglimento mentale e al tentativo di una veduta meno angusta del mondo, gran parte dei consumatori di cultura auspica — in modo più o meno cosciente — non la formazione verso un punto più alto che liberi lo sguardo dal tran-tran stabilito e comodo, ma piuttosto il livellamento in direzione di un benessere di carattere quantitativo e contingente.

Oggetto di critica sono — anche se non in stretta e diretta convergenza con l'atteggiamento ora menzionato — i «Quaderni Grigionitaliani», i quali, secondo alcuni, trascurerebbero interessi più aderenti alla vita del nostro paese o comunque più sentiti nei confronti dei problemi dominanti nella popolazione della Svizzera Italiana. Non mancano neppure voci che parlano di una tendenza del periodico all'intellettualismo elitario. Ora, l'attenzione critica appartiene essa stessa alla cultura e va, per tanto, presa sul serio; essa è prova di mobilità e di vita e intende indicare un disagio comune sentito nella società: quello prodotto dall'inquinamento fisico e spirituale a causa del gigantismo tecnologico-industriale sempre più in aumento.

Ciò premesso, la domanda che ci si pone in rapporto allo spostamento di interessi attualmente costatabili (questioni d'ordine socio-politico, tecnico ecc. in vista alla comunanza di destini gravanti sull'umanità) potrebbe essere la seguente: è in grado la cultura come storia, letteratura, critica, pensiero, arte e poesia di implicare risposte e punti di orientamento al cospetto del disordine e dalla confusione verificabili nel consorzio umano e sul suolo del nostro pianeta? Mi sembra che alla domanda si possa rispondere affermativamente in quanto le discipline umanistiche citate non solo toccano e sollevano problemi di natura etico-spirituale e critica, ma in quanto aiutano pure a «decifrarli» e a renderli più evidenti in maniera corrispondente alla loro essenza teorica. Non è forse la narrazione storica un modo di comprendere la situazione umana nei suoi periodi di crisi e di trasformazione? E che cosa è la poesia se non un orientamento di carattere universale? Ma ritorniamo alla nostra rivista: i «Quaderni Grigionitaliani» non possono — senza correre il rischio di diventare piazzale o giostra per contese d'indirizzi ideologici di parte — occuparsi direttamente di questioni riservate piuttosto alla stampa quotidiana, alla pubblicità giornalistica, ai mass-media e a pubblicazioni specializzate in materia. Ciò non toglie, s'intende, che accanto a racconti, a poesia e a saggi figurino anche lavori d'ordine empirico-sociale e trattati d'attualità tecnico-scientifica; si pensi alla medicina, alla pedagogia, all'ecologia e ad altro. Passando in rassegna gli argomenti trattati nelle ultime edizioni dei «Quaderni», noto a caso i seguenti titoli: «Dante e la Chiesa nel pensiero di G. A. Scartazzini» (G. Godenzi), «I Crot, ricerca della III^a classe secondaria, Brusio» (Dario Monigatti), «Mass media e identità linguistiche nei Grigioni» (Livio Zanolari), «Itinerari artistici del Moesano» (Rinaldo Boldini), «La mia esperienza poetica» (Remo Fasani), «Ugo Foscolo e i Grigioni» (Carlo Caruso) e la rubrica

potrebbe continuare con nomi e temi di svariato interesse e dotati di una ricca gamma di considerazioni storico-letterarie. Non vedo ora ragione per cui i temi indicati non debbano costituire punti di riferimento e di orientamento circa la situazione nostra attuale in rapporto al conflitto umano e alla sua perenne lotta per l'autoidentificazione dell'individuo in un ambiente denso di irrazionalità, di emozionalità e coniato dall'astrazione. Penso che la sintesi in arte, nel pensiero, nella poesia, nella riflessione critica e in altri campi dell'attività umana ci schiuda una veduta liberatrice e universale del mondo. E un ultimo pensiero: cultura significa pure educare gli animi allo spirito di discrezione (facoltà di discernere) e alla capacità di evadere dal particolare — ristretto scoprendo il bello e significa pure accenni dell'immenso.

Fernando Iseppi

Se si considera «quanti accidenti e periculi» minacciano costantemente la vita, quante «cose bisogna concorrino» per un buon raccolto, anche noi con il Guicciardini, non possiamo che restare meravigliati davanti a un uomo vecchio e a un anno fertile, e, ancora più sorpresi, perché maggiori sono le difficoltà, restiamo davanti all'età veneranda — e 60 anni lo sono — dei Quaderni Grigionitaliani e all'abbondante messe di 240 numeri ovvero di un volume di 20'000 pagine.

Già per questi aspetti i Quaderni costituiscono per noi qualcosa di più di una semplice raccolta di materiali eclettici, di voci enciclopediche e di cronache: per i grigionitaliani essi sono una memoria collettiva indispensabile, un documento di un itinerario disegnato per tappe essenziali, dentro e fuori i confini, che tende oltre; essi sono il manifesto di una comunità alla ricerca di una identità. Basta questo appunto per capire che il Grigioni italiano senza Quaderni sarebbe molto più povero di quanto è.

A 60 anni dal primo numero una riflessione sulla nostra rivista si impone. Ma come posso dare io un giudizio oggettivo e globale quando dei Quaderni ho seguito solo le ultime 20 annate, quando manca una storia dei Quaderni che possa soccorrermi, uno strumento come quello auspicato 20 anni fa dal Prof. Boldini?

L'indice delle prime 35 annate, allestito per autore e soggetto, ci rivela sì l'assiduità di collaboratori e la ricchezza degli argomenti, ma non ci permette ancora di pronunciarci sulla loro qualità, sul loro spirito. Dunque, impossibilitato di dare una valutazione globale o di capire le intenzioni dei diversi contributi o ancora di tentare un confronto con un'altra rivista, come per esempio «Svizzera Italiana», mi servirò per una prima considerazione delle dichiarazioni del fondatore e primo redattore dei Quaderni, Prof. A. M. Zendralli, e del suo successore Prof. R. Boldini.

Nella Prefazione al N. I, 1931, Zendralli diceva che *«le Valli sono chiamate a una bella funzione nella trina Comunità*

retica, e, col Ticino, ad altrettale funzione nella trina Comunità elvetica ... Unica mira nostra: l'elevazione della gente valligiana, onde possa collaborare efficacemente ai destini della piccola e della grande patria. Prima premessa: l'unione valligiana... La PGI ha oprato molto per cementare l'unione fra le terre grigioni italiane (e fra queste e la comunità grigione), per dare alla gente valligiana la coscienza della nuova funzione...».

Questa idea di «funzione» non meglio specificata nell'introduzione, ma che possiamo intendere tra le righe come nuovo e comune contributo culturale, politico e economico, verrà ripresa e ampliata più avanti (N. 2, p. 120) quando constata che «*...le barriere politiche inaccessibili e infrangibili fra Stato e Stato (ha) tolto al GI ogni respiro verso mezzogiorno... Le Valli sono le prime vittime dell'avvento del Cantone forte e della grande Confederazione. Il problema della loro esistenza è perciò, problema cantonale e federale*».

Forse qualcuno pensando alla mira e alla funzione dei Quaderni ha voluto vedere una rivista fatta da pochi per pochi. Chi era, è, di questo parere è subito smentito. La prova che i Quaderni non sono elitari la troviamo non solo nel principio dichiarato da Zendralli secondo cui la rivista è aperta a tutti i convalligiani e a chi si occupa della nostra cultura (cfr. QGI, N. 1, p. 2), proposito ribadito e allargato da Boldini (QGI, N. 3, 1972, pp. 161-163), ma è pure dimostrata dal fatto che fin dai primi numeri, accanto a pagine di prosa e poesia, trovi un ventaglio di ampi articoli su magistri, pittori, scuola, clero, università, economia, politica, archeologia, biografie, bibliografie, letteratura firmati da autori diversi, anche se la firma del redattore è preponderante; leggi pagine di commenti stringati o di segnalazione di vario genere; incontri una rassegna romancia in romancio, una retotedesca in tedesco e una ticinese vicina a contributi di Calgari e Bianconi. Si è confrontati insomma con un contenitore, con un vero zibaldone dove hanno posto penne e ambizioni diverse.

Con quest'ordine, o meglio mancanza d'ordine tematico, dovuto forse alla carenza di testi e al desiderio di abbracciare tutto contemporaneamente, i Quaderni sono nati, e a parte pochi numeri speciali, sono rimasti così fino ad oggi, per cui ci si deve chiedere se non sia giunto il momento per passare a una pianificazione. Si potrebbe riservare una parte di ogni numero o un numero intero ogni anno a un tema ben specifico mettendo così a fuoco un problema che si ritiene di generale necessità e utilità. Questo «inserto» oltre a rendere un grosso servizio al lettore darebbe alla rivista accanto a una funzione di collettore d'informazioni, una di stimolo, renderebbe più dinamica la materia coinvolgendo attivamente l'utente. Come ogni botte dà il vino che ha, migliorabile però sempre con attenta cura, con travasi e tagli calibrati, così i Quaderni con qualche accorgimento si possono fare più saporiti.

Per quanto concerne la scelta degli argomenti mi sembra che si debba osare di più, sia sostenendo con più fermezza nuove rivendicazioni, sia occupando campi ritenuti finora vietati al discorso culturale. Mi rendo perfettamente conto che sto proponendo un tema rischioso, ma che va affrontato prima che altri ci rimproverino la mancanza di sensibilità o di coraggio. Parlare della difesa dell'ambiente naturale dovrebbe essere facile come scrivere della difesa della lingua: anzi è un'esigenza naturale, prima la vita

poi la parola. Così però non siamo stati educati, e anche se la letteratura ha sempre attinto a questa fonte, come esemplifica bene la migliore poesia di Remo Fasani «Piz Pian Grand», difficilmente l'impegno ecologico trova accoglienza. Tuttavia mi chiedo perché non si debba/possa aprire i Quaderni a questo soggetto, perché non offrire uno spunto da cui la politica può trarre un incentivo?

Bisogna fare in modo che la cultura in senso lato assuma una dimensione storica guardando lontano nel passato e lontano nel futuro, e allo stesso tempo si deve evitare che la cultura si abbassi a un monologo per pura opportunità, quando per definizione essa vuol essere dialogo.

Concludo questa mia nota con alcuni suggerimenti che molto in fretta si possono così sintetizzare: organizzare un seminario sui Quaderni, aprire la rivista a nuovi campi, vedere in che misura i Quaderni possono diventare un istituto di ricerca, allestire un indice per autore e soggetto in modo che la bibliografia sia aggiornata dopo ogni numero, avviare un lavoro storico sui QG, considerare un potenziamento della redazione, istituire un concorso per componimenti in lingua o dialetto.

E visto che il futuro ha un cuore antico, mi auguro che queste proposte possano tornare utili, se non altro, a un'ulteriore discussione.

Cesare Santi

1. Il bilancio dell'attività costante dei QGI è sicuramente positivo e ciò risulta dall'esame di tutti i fascicoli pubblicati nei 60 anni di vita: una miniera di notizie storiche, letterarie, artistiche e di cronaca grigioni italiana. Per il Grigioni Italiano hanno importanza, secondo me, per due motivi principali:
   a) Hanno contribuito alla reciproca conoscenza tra le quattro valli del Grigioni Italiano in campo culturale, a un avvicinamento ideale che era ostacolato da tante differenze (geografiche, di influenze e contatti storici nel campo civile ed ecclesiastico assai diversi e anche in parte di religione). In fondo, quando è stata fondata la PGI ed in seguito la sua rivista culturale «Quaderni Grigionitaliani», le uniche cose che accomunavano Bregaglia/Poschiavo/Mesolcina/Calanca erano la lingua italiana (ma non il dialetto), l'appartenenza ad uno stesso cantone e la comune esperienza di popolazione alpina.
   b) Sono stati un mezzo per far conoscere al di fuori dei confini vallerani l'identità e la cultura di una popolazione che, pur nella eseguità numerica e minoranza nella minoranza (come si suol dire), rappresenta uno di quei tanti necessari tasselli del grande mosaico senza cui non potrebbero esistere la Sviz-

zera Italiana, il Cantone dei Grigioni e la Confederazione elvetica, nel senso che basta la mancanza di una pur minima rotella in un orologio per impedirne il funzionamento.

2. Sono ancora una proposta valida da non modificare sostanzialmente. I tre redattori che si sono succeduti: il dott. h.c. Arnoldo Marcelliano *Zendralli*, il dott. Rinaldo *Boldini* e il dott. Massimo *Lardi*, ciascuno con il proprio intendimento suffragato da un solido bagaglio di erudizione, ma anche di buon senso, hanno portato avanti i QGI con grande perizia e rispetto della pluralità culturale dei lettori. Dirò di più: il redattore unico, con tutti i rischi e vantaggi che può rappresentare, è da preferire al cosiddetto Comitato redazionale, dove capita spesso che molti dicono come e cosa si deve fare e pubblicare, per poi lasciare ancora tutta la gatta da pelare ad un singolo.
Aver resistito ininterrottamente per 60 anni è per una rivista culturale un marchio di qualità.

3. Certamente i QGI non sono elitari, ossia destinati a una ristretta cerchia di specialisti. Le riviste «elitarie» sono altra cosa e non sono certo destinate ad un vasto pubblico come i QGI. Ovviamente chi s'interessa solo del gioco del calcio o delle bocce, oppure della cronaca nera, potrà sempre essere padrone di ritenere i Quaderni una pubblicazione elitaria.

4. La diffusione dev'essere aumentata. Quasi 400 pagine stampate di rivista all'anno per 20.— franchi di abbonamento sono un'offerta allettante. Ma non si possono interessare i potenziali lettori magari svolgendo campagne di sensibilizzazione senza discernimento. Spedire a destra e sinistra numeri gratuiti di saggio darà sempre scarsi risultati. Bisogna contattare ciascuno di coloro che possono avere interesse a leggere i Quaderni (e sono parecchi che non figurano ancora nell'elenco degli abbonati). Penso alle biblioteche pubbliche, agli archivi, ad istituti scolastici come licei e università e a persone e studiosi che si può presumere abbiano motivo di interesse per la nostra rivista culturale. E questo andando oltre agli angusti confini regionali e nazionali.

Livio Zanolari

I valori che contano

Discorso agrodolce quello sui Quaderni.

La dimostrazione che la pubblicazione sia giustificata viene fornita dall'importante compleanno che la rivista festeggia nel 1991. I Quaderni sono una sorta di enciclopedia del sapere grigionitaliano e nessuno ne mette in dubbio gli alti contenuti; sono lo specchio di una sostanza culturale che affonda le sue radici nell'identità più autentica del Grigionitaliano. Ma c'è anche il rovescio della medaglia; non bisogna farne mistero; la rivista purtroppo è destinata a pochi lettori, forse anche perché chi vi ha donato l'impegno e gli ideali ha privilegiato la qualità della proposta alla quantità, al numero dei lettori. Anzitutto ci si è concentrati sul messaggio profondo e sull'ampiezza del discorso culturale. E questo criterio di porre le priorità è stato sicuramente anche un grosso merito. Con una linea redazionale molto individuale ma coerente non si è ceduto alle tentazioni del frettoloso e allettante consumo di emozioni da bruciare all'istante e così la rivista non si è abbassata al ruolo di semplice contenitore di spunti informativi e di intrattenimento che svaniscono dalla memoria collettiva già il mattino seguente.

No, i Quaderni e con essi i loro direttori, non lasciandosi lusingare da regole di mercato troppo spesso contraddittorie e discutibili, hanno mantenuto una loro purezza redazionale, una loro dimensione etica e una loro fisionomia culturale; qualità queste che conferiscono autorevolezza alla pubblicazione e che reggono l'impatto del tempo proprio per i suoi valori universali.

A Davos i Quaderni si sono messi in discussione. Gli spunti e i suggerimenti si sono alternati a molte lodi e a qualche critica. Si è sentito dire «stimo i quaderni ma non li amo»; un'affermazione significativa e profonda e forse anche condivisa da altri; uno spunto di riflessione che andrebbe allargato e trattato per conferire alla rivista il riscontro che merita. Al di là dei risultati raggiunti o meno in una discussione comunque troppo breve, la tavola rotonda di Davos dev'essere considerata solo una tappa di un colloquio aperto e di un'analisi di ampio respiro. Le altre tappe dovrebbero seguire a intervalli regolari, affinché il processo di modellazione coinvolga tutti, sfruttando davvero l'intero potenziale intellettuale del sodalizio.